

**INTERVISTA** Il 21 marzo il filosofo presenterà alla libreria Galla di Vicenza il suo nuovo libro "La vita si cerca dentro di sé"

# Duccio Demetrio

## «Scrivere è una cura per l'esistenza»

«Anche persone semianalfabete sentono il bisogno di raccontarsi in un'autobiografia»

Iniziare un percorso di scrittura autobiografica, come formazione di sé. È la proposta contenuta nel libro: *La vita si cerca dentro di sé* (Mimesis), l'ultima opera di Duccio Demetrio, che sarà presentata il 21 marzo 2018 alle 18 al Gallacaffè di Vicenza.

Filosofo dell'educazione e fondatore della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, Demetrio ritorna, dunque, al tema che gli è più caro, spiegando che scrivere di sé ha un valore che può andare ben oltre il diario o una forma narcisistica. L'autore lo dice già nel titolo, un verso del poeta Mario Luzi che qui suona come un auspicio.

**Professor Demetrio, c'è differenza tra un'autobiografia e un romanzo di formazione?**  
«Anche nel romanzo di formazione, se l'autore è il protagonista, c'è moltissima attività riflessiva che genera un apprendimento volto a conoscersi meglio. Lo sa bene chi frequenta

la Libera dove la scrittura della propria autobiografia è una delle esperienze autofornitive esemplari e interessanti, su cui si può tornare a ragionare per anni. Ci interessa infatti produrre processi cognitivi e mentali di autoapprendimento». **Lei ricorda che il bisogno di raccontarsi è una costante della vita. Ma alcuni hanno l'esigenza di metterlo per iscritto, altri no. Perché?**

«Dipende da diversi fattori: livello culturale, consuetudine alla lettura e soprattutto assenza di paura della scrittura, che invece intimorisce molti, soprattutto gli uomini. Poi c'è un altro aspetto, legato alla presenza o meno di ciò che oggi si dice un istinto narrativo autobiografico. Anche persone semianalfabete, in età avanzata, decidono di alfabetizzarsi per scrivere la loro storia. Questa necessità va oltre le differenze di status sociale. C'è chi vuole lasciare la propria testimonianza in poche pagine e chi invece sceglie complessità e ricchezza per ritrovare motivi che non ha esplorato prima».

**Far nascere un corpo di carta, accanto al proprio corpo fisico fa la differenza?**

«Per qualcuno sì, perché il prodotto narcisistico consente di osservarsi, rileggersi ed essere letti. Per altri, questo rispecchiamento nella pagina, rappresenta un'occasione non solo di carattere autoriflessivo



o introspettivo, ma per comunicare cose di sé che non sono riusciti a dire nel corso della vita. Una sorta di riscatto di un precedente silenzio».

**Nel libro parla di "parole opache": cosa intende?**

«Sono qualcosa di più. Il capitolo "Lasciate ogni speranza" mostra che la scrittura della propria autobiografia è un viaggio molto complesso, che non si mette insieme in due e due quattro. Le parole opache diventano una sorta di inciampo, di occasione per pensare di più, non solo una prospettiva estetica o letteraria. Sono parole che poi compongono il "Lessico Autobiografico", (nella seconda



Sopra, il filosofo Duccio Demetrio. A fianco la copertina del suo nuovo libro che verrà presentato a Vicenza il 21 marzo

parte del libro) possono uscire dalla nebbia, diventare perle preziose per l'attività mentale e riflessiva e che continuano a interrogarci. Bellezza, Memoria, non sono decifrabili con un dizionario o Wikipedia, perché dipendono anche da noi e dunque è giusto che restino opache. Così ci aiutano ad accendere ragionamenti. Da un lato sono inaffidabili, dall'altro promettono di restituire un risveglio».

**Ha dedicato questo libro agli autobiografi detenuti nel carcere di Milano-Opera. Perché questa scelta?**

«In quel carcere ho tenuto per anni laboratori di scrittura autobiografica a uomini che mi hanno dato molto. Non solo per approfondire aspetti di un'attività di cui già avevo esperienza altrove, ma perché la scrittura in questi luoghi è per la sopravvivenza, un'occasione di

riscatto e ravvedimento. Questi motivi non emergono in modo esplicito. Ma in certe frasi mi è capitato di vedere un desiderio di emancipazione umana, di una possibilità di perdono. Non lo ammetterebbero, ma l'atto della scrittura è già una forma di espiazione».

**Perché dice che la scrittura non guarisce, ma cura?**

«Siamo abituati ad associare la parola cura a una malattia, invece va intesa in una concezione più filosofica, più antica, demedicalizzata. Ecco allora che scrivere può diventare una pratica quotidiana, una cura che dilata la consapevolezza di esistere. C'è una cura dell'animo che si esercita e si rivela tale anche attraverso la sfida e il desiderio di crescita e di sviluppo, di emancipazione. Questa è la cura».

Maria Grazia Dal Prà

Una sera al CINEMA

## Lo sguardo sui giovani di "Lady Bird"

Ostico, appunto, non riconciliato, il copione di *Lady Bird* taglia trasversalmente il ritratto di Christine, facendone a poco a poco il prototipo della ragazza americana di oggi, compressa tra la fine dell'adolescenza, l'affacciarsi alla maggiore età e una innata voglia di ribellione. A un certo punto, dopo la scoperta che il padre ha perso il lavoro ed è aggredito dalla depressione, in Christine emerge la voglia di evasione, di frequentare un'università fuori dalla California. È il momento in cui, i giovani americani mettono in campo molti sogni, l'intenzione di dare corpo a ipotesi e tentativi di costruirsi un futuro nuovo e differente. È evidente qui la rabbia verso un tipo di vita sempre uguale e standardizzata, il grido di rivolta contro l'impossibilità di cambiare situazioni all'apparenza ferme e immutabili. La scuola ci mette del suo: Suor Sarah Joan, un'insegnante, e padre Leviatch, il preside, rappresentano le figure di un'autorità, quella docente, che non opprime ma trasmette talvolta agli alunni, le proprie proble-



matiche e le molte inibizioni. Christine, che da sempre si fa chiamare "Lady Bird", perché è importante uscire dall'omologazione, riceve una lettera di ammissione ad una università di New York. Sarà l'occasione per gestire una libertà fino a quel momento irraggiungibile.

Il film offre una chiusura forte e intensa, aperta a disegnare la linea di un orizzonte generazionale forse incerto, ma orientato verso la riconciliazione.

**Teatro** Al via il concorso dedicato agli istituti superiori

## La Fita premia le scuole

Si scaldano i motori per la nuova edizione di «Teatro dalla Scuola», lo storico concorso (attivo da ben 58 stagioni, 26 delle quali a carattere regionale) rivolto ai laboratori teatrali delle scuole superiori del Veneto e proposto dal Comitato regionale della Federazione Italiana Teatro Amatori (Fita), in collaborazione con l'Associazione culturale «Città di Vicenza».

La celebre iniziativa rientra fra le numerose proposte che Fita Veneto dedica ai giovani e al mondo della scuola, come ricorda il presidente dell'organizzazione, Mauro Dalla Villa: «In particolare - sottolinea - lanciamo questa nuova edizione della kermesse proprio mentre si sta svolgendo il concorso di critica teatrale "La Scuola e il Teatro", abbinato al nostro Festival nazionale "Machera d'Oro". In entrambi i casi, l'obiettivo che ci proponiamo è quello di avvicinare concretamente i ragazzi al teatro, formidabile strumento culturale e di crescita personale, consentendo loro di viverlo "da dentro", offrendoci come partner affidabili

agli Istituti scolastici e collaborando con i docenti per rendere queste esperienze pienamente coinvolgenti e formative».

La parola ora passa agli Istituti superiori del Veneto, che hanno tempo fino al 5 aprile per iscriversi alla manifestazione (gratuitamente) con uno o più lavori della durata massima di 60 minuti, compilando il modulo pubblicato nel sito [www.fitaveneto.org](http://www.fitaveneto.org) e inviandolo a [fitaveneto@fitaveneto.org](mailto:fitaveneto@fitaveneto.org).

Entro il 5 giugno, invece, una commissione provvederà ad esaminare i lavori iscritti al concorso in sedi scelte dalla scuola e in date concordate. Da qui usciranno gli spettacoli ammessi alla finale regionale, prevista fra settembre e ottobre in un teatro del Veneto. In palio targhe e premi oltre alla possibilità, per il gruppo vincitore, di rappresentare il proprio spettacolo nella serata di premiazioni dell'anno successivo.

Per ulteriori informazioni la Segreteria Fita Veneto è a disposizione a Vicenza, in stradella delle Barche 7 (tel. 0444 324907) dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13.

**NOVENTA**

**Conclusione del cineforum al "Famiglia"**

Il Cinema Famiglia è giunto all'ultimo appuntamento del cineforum "Sintomi di felicità", anche se la programmazione non si ferma, anzi, proseguirà fino a maggio in occasione del Festival Biblico.

Per quanto riguarda il cineforum, l'appuntamento conclusivo è in programma giovedì 18 marzo alle 20.30. Si tratta dello spettacolo teatrale *Mio fratello rincorre i dinosauri*, adattamento dell'omonimo romanzo di Giacomo Mazzariol, con Cristina di Domenico per la regia di Andrea Brunello.

Prosegue invece la programmazione di "Junior Cinema" con *Monster family* il 17 marzo, *Nut job* il 14 aprile e *Non c'è campo* il 12 maggio (inizio alle 16.30, ingresso 4 euro).

In occasione del Festival Biblico il Cinema Famiglia ospiterà la conferenza-dialogo "Se adesso il cielo è vuoto", con lo scrittore Gilberto Squizza, autore del libro che dà il titolo all'incontro e che cerca di rispondere alla domanda: È possibile credere in Gesù nell'età post-religiosa?